

**European Vocation Service 2011**  
**(Horn, Austria, 30 giugno - 3 luglio 2011)**

## **Introduzione**

Desidero esprimere anzitutto la mia gioia di trovarmi qui con voi. Per me è la prima volta che partecipo all'EVS, che conosco comunque da parecchio tempo, avendo a lungo collaborato con P. Eusebio Hernández Sola, ora Vescovo di Tarazona, in Spagna e per molti anni Responsabile dell'Ufficio *Conferenze* presso la Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica. Con lui ho accompagnato i lavori dell'EVS in questi ultimi anni e conosco la vostra passione e il vostro impegno per le vocazioni, tutte le vocazioni, della Chiesa.

1. Come è noto, lo scorso anno è stato celebrato in tutta la Chiesa l'*Anno Sacerdotale*, che ha posto al centro dell'attenzione di tutti i credenti in Cristo la natura, l'importanza, il ruolo del sacerdozio cattolico all'interno del mistero della Chiesa.

A mio modesto parere, forse, nella grande mole di studi, riflessioni, ricerche, dibattiti, non è stata posta tutta quella attenzione che meritava al problema della *pastorale giovanile e vocazionale* (le due voci le pongo idealmente insieme, perché non può esistere una *pastorale giovanile* che non sia *vocazionale*, anzi, per la precisione *la pastorale o è vocazionale o non è*).

2. Come Ufficiale del Dicastero che si interessa di tutta la *vita consacrata* nella Chiesa, probabilmente vi e mi chiederete quali siano le strategie in merito alla pastorale vocazionale, quali mezzi e strumenti siano stati usati e sono tuttora in atto, quali siano le metodologie adottate e così via.

Non è difficile rispondere: nella corrispondenza con i Nunzi Apostolici, nelle *visita ad limina* dei Vescovi presso la Sede Apostolica, nella lettere ed informazioni che corrono tra il nostro Dicastero e le Conferenze dei Superiori Maggiori di tutto il mondo (oltre che nella corrispondenza con singoli Istituti e perfino con singoli Religiosi/e), nelle *Relazioni sessennali* che gli Istituti Religiosi inviano alla Santa Sede, il tema, il problema, l'argomento della pastorale vocazionale è sempre al centro della nostra attenzione. Chiediamo notizie ed informazioni, leggiamo *Rapporti* e *Relazioni*, incontriamo Superiori e Vescovi, che ci illustrano la realtà vocazionale di tutto il mondo cattolico. In tutto questo, c'è una costante di fondo: *in quasi tutti i Paesi del mondo le vocazioni alla vita sacerdotale e alla vita consacrata sono in calo*.

3. Eppure, nonostante che questo fenomeno sia sotto gli occhi di tutti - Pastori, Responsabili e fedeli - non sembra, almeno a prima vista che alla *pastorale vocazionale* sia data tutta l'attenzione e tutta l'importanza che merita. Non c'è alcun dubbio che è dalla pastorale vocazionale che trae linfa e vigore la vita della Chiesa. L'indimenticabile Papa Giovanni Paolo II, oggi Beato, era solito affermare con forza e chiarezza che una comunità cristiana che non ha *vitalità* evidente, che non *genera nuovi figli*, è una comunità già *morta*. Senza il necessario *ricambio generazionale*, la comunità cristiana non è più viva, è morta. Questo fatto vale a tutti i livelli e in tutti le dimensioni. Se una chiesa parrocchiale si riempie unicamente di anziani e di vecchiette, l'edificio si può anche riempire, ma un parroco, che non è cieco e sordo,

percepisce ogni giorno di più che il numero diminuisce e si cammina inesorabilmente verso l'estinzione.

4. Se un Seminario diocesano, se una Comunità o un Istituto Religioso, non sono capaci di generare nuova vita, nuove vocazioni, sono destinati alla chiusura. Se è lecito parafrasare *Vita consecrata*, "Voi avete solo una gloriosa storia da ricordare e da raccontare, ma non avete una grande storia da costruire!" Né si può pensare che possano essere rimedi efficaci quelli di "importare" vocazioni dai Paesi più poveri, chiamando o accettando sacerdoti e consacrati/e che, probabilmente, sono più attirati dal miraggio di una vita più "facile" e più "comoda" che non dal desiderio e dall'ansia di spendersi totalmente per la causa del Vangelo.

Io credo che occorra fare una riflessione molto seria e profonda sulla *pastorale vocazionale*. Il Beato Papa Giovanni Paolo II il papa Giovanni Paolo II ha parlato molte volte della necessità di una "evangelizzazione nuova nel suo ardore, nei suoi metodi, nella sua espressione" (Discorso alla XIX Assemblea del CELAM, 9 marzo 1983); la "nuova evangelizzazione", puntualizzava il Papa nella *Redemptoris missio* (34) all'interno dell'unica missione della Chiesa, è quella rivolta ai e nei paesi di antica cristianità che hanno perduto il senso vivo della fede.

Occorre prendere coscienza che oggi *la pastorale vocazionale coincide sempre di più con quella dell'evangelizzazione (prima o seconda)*. In molto Paesi dell'Europa, paesi di antica cristianità, "interi gruppi di battezzati hanno perduto il senso vivo della fede, o addirittura non si riconoscono più come membri della Chiesa, conducendo un'esistenza lontana da Cristo e dal suo vangelo" (RM 33). Dinanzi al fenomeno così preoccupante della scristianizzazione dei popoli cristiani di vecchia data, è urgente, senza alcun ritardo una nuova evangelizzazione: "Solo una nuova evangelizzazione può assicurare la crescita di una fede limpida e profonda, capace di fare di queste tradizioni una forza di autentica libertà". (Christifideles Laici, 34). I nostri giovani sono i figli di questo fenomeno: non mancano certamente le note positive, ma non si negare quelle negative, che non sono poche né poco gravi. Decenni d'indifferentismo religioso e di ateismo nelle sue più diverse forme, in particolare nella forma oggi forse più diffusa del secolarismo (cf *Ch L 4*), di edonismo, di consumismo, hanno segnato profondamente la nostra vita, soprattutto quella dei più giovani.

5. Qualcuno mi potrebbe obiettare: queste cose sono già ampiamente conosciute, e non da oggi; qual è, allora la novità? Oppure siamo venuti per sentire cantare una messa da requiem?! Niente di tutto ciò, anzi, il contrario! Il cristiano è per definizione colui che vive di virtù teologali: fede, speranza, carità. Il cristiano è colui che sa accettare le sfide, anche le più difficili, per convertirle in *kairòs*, il tempo di grazia e di amore. Riprendendo ancora le parole del Beato Giovanni Paolo II: «Dio apre alla Chiesa gli orizzonti di un'umanità più preparata alla semina evangelica. Sento venuto il momento di impegnare tutte le forze ecclesiali per la nuova evangelizzazione e per la missione ad Gentes» (RM 3) e dunque - aggiungo io personalmente - per la nuova pastorale vocazionale. Allora il mio invito è solamente quello di prenderla seriamente in considerazione, perché che sia

- una pastorale vocazionale *nuova nel suo impegno*
- una pastorale vocazionale *nuova nei suoi metodi*
- una pastorale vocazionale *nuova nelle sue espressioni*.

**6. a)** Il nuovo tempo della *pastorale vocazionale* ha inizio con la conversione del cuore. Occorre quindi riscoprire che la *vocazione cristiana è vocazione alla santità*. Perciò saranno autentici promotori vocazionali solo coloro che sapranno offrire ai giovani, agli adulti, alla comunità cristiana un'elevata qualità di vita cristiana. L'impegno apostolico non è fanatismo, ma coerenza di vita cristiana. La mancanza del fervore di spirito si manifesta nella stanchezza, nella delusione, nel disinteresse e soprattutto nella mancanza di gioia e di speranza. Il vero animatore vocazionale è il santo.

**b)** La pastorale vocazionale sarà nuova nei suoi metodi se ogni animatore, ogni agente pastorale diverrà protagonista della diffusione del messaggio di Cristo. La pastorale è compito di tutti i membri della Chiesa, non compito o delega riservati a pochi. «*Si sta affermando una coscienza nuova: cioè che la missione riguarda tutti i cristiani, tutte le diocesi e parrocchie, le istituzioni e associazioni ecclesiali*» (RM 2). Assistiamo oggi a fenomeni sociali nuovi in rapida e profonda trasformazione: urbanizzazione, forti migrazioni di popoli di differente religione, cultura ed etnia, rifugiati. La PV deve essere nuova nei metodi riguardo ai nuovi aeropaghi moderni (di cui parla anche RM n. 37): il mondo della comunicazione con i suoi nuovi linguaggi, nuove tecniche e nuovi atteggiamenti psicologici; l'impegno per la pace; la promozione della donna; il mondo del lavoro; il mondo della politica; la salvaguardia del creato; la cultura e la ricerca scientifica. Tutto questo deve essere evangelizzato per offrire il senso cristiano della vita come antidoto alla disumanizzazione e alla perdita dei valori (RM, 37, 38, 86). Siamo a una svolta epocale nella storia dell'umanità: la Chiesa è chiamata a dare una risposta generosa e lungimirante ai nuovi problemi dell'uomo e del giovane; le è chiesto di affrontare questa sfida ponendo in atto una PV nuova nei metodi che le permettano di proiettarsi verso nuove frontiere con lo stesso coraggio che mosse i missionari del passato e la stessa disponibilità ad ascoltare la voce dello Spirito (RM 30).

**c)** La PV sarà nuova anche nella sua espressione se saprà annunziare la *buona notizia* con un linguaggio che tutti possano comprendere. Come la fede, anche la PV non può dirsi realizzata se non si esprime adeguatamente nelle forme che le sono proprie; dovrà quindi preoccuparsi sia della fedeltà ai contenuti (*buona conoscenza della verità di Cristo*), sia della fedeltà al linguaggio (*comprensibile a tutti*). Quanto ai contenuti bisogna far crescere e maturare nei credenti la coscienza della verità, ossia quella consapevolezza di essere portatori della verità che salva, che è lo stimolo decisivo dell'impegno pastorale. La mentalità relativistica diffusa anche tra i credenti tende a condizionarli nelle loro convinzioni e nei loro comportamenti. Occorre rinsaldare il tessuto cristiano della stessa comunità ecclesiale. Questo significa formare comunità ecclesiali mature nelle quali la fede sprigioni e realizzi tutto il suo originario significato di adesione a Cristo e al suo vangelo (Ch L 34). Significa attivare una sistematica e capillare catechesi dei giovani e degli adulti che renda li consapevoli del ricchissimo patrimonio di verità di cui sono portatori e della necessità di dare sempre fedele testimonianza alla propria identità cristiana. Quanto al *linguaggio* e alla *pedagogia della fede* sappiamo quanto è importante dire le cose di sempre con il linguaggio di oggi. In termini moderni si parla di "*inculturazione della fede*" intesa come lo sforzo che la Chiesa deve compiere per far penetrare il messaggio di Cristo nei vari ambienti socioculturali, invitando tutti a credere

secondo la loro cultura e i sani valori della loro comunità per quanto sono conciliabili con il vangelo.

### **Conclusione**

La *“nuova pastorale vocazionale”* non vuole esprimere giudizi su persone o metodi precedenti, ma dare una risposta urgente e adeguata alle attuali situazioni in cui si trovano molte Chiese di antica cristianità nelle quali la fede sembra aver perso la sua forza e dunque gli operai nel campo di Dio sono pochi. È urgente far compiere un salto di qualità alla nostra nuova PV, che deve ritrovare il grande soffio dello Spirito della Pentecoste. Significa assicurare la crescita di una fede limpida e profonda, rifare il tessuto cristiano delle comunità ecclesiali e impegnarsi a fondo per un nuovo avvento missionario. Tutto questo con un rinnovato ardore apostolico, col fervore dei santi, rimuovendo dubbi e ambiguità circa la natura e la necessità della PV. Essa dovrà essere *nuova* anche nei metodi coinvolgendo maggiormente i laici e tutte le persone di buona volontà. Infine la PV deve essere *nuova* nelle sue espressioni per poter essere compresa dai giovani di oggi.

Termino. Nel vangelo di Matteo (9,36-38) si legge: «Gesù vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore. Allora disse ai suoi discepoli: *“La messe è molta, ma gli operai sono pochi! Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe!”*». La prima, vera PV è la preghiera, perché la PV nasce, cresce e si realizza unicamente nella preghiera. Con la preghiera, parliamo con Dio e di Dio; parliamo dell'uomo e con l'uomo, e così diciamo tutto.

Roma, 29 giugno 2011, Solennità dei Santi Pietro e Paolo.

P. Alessandro Perrone RCJ.